

“Ripartire dal Mezzogiorno per far crescere il Paese”

Relazione introduttiva di Giuseppe Farina

Grazie a tutti voi di essere qui e ai graditi ospiti di aver accettato l’invito della CISL a discutere di SUD e del SUD del nostro paese.

Abbiamo voluto discuterne con i soggetti di rappresentanza che hanno con noi le maggiori responsabilità di quanto accade nel mezzogiorno d’Italia e di quanto è necessario fare per rilanciare l’economia della Regioni meridionali e dare attraverso questo una prospettiva di crescita e di lavoro per tutto il paese.

Non c’è nessuno di troppo.... Ma non c’è neanche nessuno che possa tirarsi indietro da questa responsabilità. Né il Governo né i Governatori e le imprese... e neanche il sindacato! Non abbiamo neanche molto tempo, perché senza il SUD è l’Italia tutta che non riparte

Una crescita imperfetta

Il PIL italiano è finalmente tornato a crescere e ci sono segnali incoraggianti di crescita dell’export e delle produzioni industriali e timidi segnali di crescita dell’occupazione.

Sono buone notizie! Ma bisogna essere cauti per almeno tre ragioni:

1. Pur riconoscendo il contributo dell’azione riformatrice del Governo sui segnali di ripresa è indubbio che ad esse hanno dato un contributo decisivo fattori di origine esterna:
 - Il basso prezzo del petrolio ha ridotto e costi energetici
 - L’immissione di liquidità nel sistema da parte della BCE, ha tenuto basso i tassi di interesse
 - Il cambio €\$ ha favorito le esportazioni.

Tutti fattori positivi, ma che restano esposti a possibili cambiamenti, nel quadro assai instabile dell’economia globale. A oggi tutto lascia prevedere che queste condizioni possono durare ma come sappiamo... “non c’è nulla di più difficile su cui fare previsioni che il futuro”.

2. c’è una seconda ragione che ci deve indurre alla prudenza: cresciamo comunque meno delle altre economie europee più importanti ed è soprattutto una crescita insufficiente ad aumentare, nella misura necessaria, l’occupazione.

Per dirlo con le parole di I. Visco Governatore della Banca d’Italia “esiste il rischio, particolarmente accentuato nel mezzogiorno, che la ripresa non sia in grado di generare

nuova occupazione nella stessa misura con cui è avvenuto nel passato alla fine di congiunture negative”

3. E' quindi una ripresa dimezzata che sta interessando prevalentemente le regioni del centro nord e, fuori dalla propaganda, solo marginalmente quelle del Sud. Le distanze tra il nord e il Sud del paese aumentate nella crisi, se non si fa nulla, sono quindi destinate a crescere.

Il Sud dell'Italia ha pagato il prezzo più alto nella crisi. Si sono ridotti drasticamente gli investimenti. Si è persa più occupazione che nel centro nord ed i redditi procapite sono ulteriormente diminuiti e sono cresciute le aree del disagio sociale.

Una situazione che non è più tollerabile per il SUD e non è più sostenibile economicamente per tutto il paese.

Senza il SUD l'Italia non riparte!

E' sempre più evidente, infatti, che non si riuscirà a realizzare tassi di crescita sufficienti a creare nuovo lavoro in tutto il paese, senza il contributo di ricchezza prodotta e dei consumi degli oltre 20 milioni di italiani che abitano le regioni del SUD e senza il contributo d'intelligenza e operosità delle persone e delle professionalità che vivono nel Mezzogiorno.

Il rilancio dell'economia meridionale non è quindi solo un problema di solidarietà nazionale e/o di riduzione delle disuguaglianze.

E' anche e soprattutto condizione necessaria per la crescita e lo sviluppo di tutto il paese.

E' dal mezzogiorno infatti che può arrivare la spinta decisiva ed una crescita più robusta del PIL e dell'occupazione che resta al SUD come al NORD il vero termometro con cui misureremo l'azione del Governo e la reale consistenza della ripresa economica.

Ma non si parte da zero

Il Mezzogiorno d'Italia contribuisce in modo decisivo al PIL del paese e la sua economia robusta e confrontabile con quella di interi paesi europei come Austria e Belgio. Ha una diffusa e qualificata presenza industriale, che negli anni ha sedimentato competenze e saperi industriali di prim'ordine, e strutture scolastiche e universitarie diffuse. Dispone di un patrimonio paesaggistico/culturale che non ha eguali al mondo ed è soprattutto geograficamente una straordinaria piattaforma logistica immersa nel Mediterraneo, oggi luogo di tragedie e sofferenza, ma che resta una delle aree economica di più intensi traffici commerciali e d'interscambio del mondo.

Il SUD non ha bisogno quindi di nessun piano Marshall ma neanche possono bastare i soli finanziamenti aggiuntivi, che peraltro negli anni della crisi non sono stati utilizzati adeguatamente e in molti casi, hanno sostituito quelli ordinari.

Il SUD ha soprattutto bisogno di più investimenti pubblici e privati e di tanta buona e stabile politica ordinaria del Governo, degli Amministratori e della politica locale.

E le due cose non sono più separabili.

Solo una politica nazionale e locale seria e competente e che rifugge il populismo e i facili consensi, può creare le condizioni di nuovi investimenti nei territori e il rilancio dell'economia meridionale.

Non ci sono più i tempi e risorse pubbliche da sprecare! Ogni euro di investimento pubblico deve essere rigorosamente e velocemente indirizzato a 3 obiettivi principali:

1. sostenere le attività economiche e le filiere produttive d'eccellenza presenti nei territori del SUD
2. rendere più competitivi e attrattivi i territori agli investimenti nazionali ed esteri.
3. Intervenire per ridurre l'area del disagio sociale e delle crescenti povertà.

C'è insomma da dimostrare che fare attività economica e produttiva e investire nel mezzogiorno, non solo è possibile, ma conviene.

Ma il SUD ha soprattutto bisogno di una visione unitaria del suo sviluppo che sappia intrecciare e coordinare di più gli investimenti aggiuntivi europei con scelte di politica economica e progetti di politica industriale, che sappiano tracciare le possibili e diverse traiettorie dello sviluppo del SUD, affrontino le aree del crescente disagio sociale e intervengano nella riqualificazione del tessuto sociale ed economico del territorio.

Il problema che abbiamo infatti non è come il Mezzogiorno agganci il NORD del paese, ma piuttosto, è come il SUD possa contribuire di più affinché l'Italia possa agganciare l'Europa.

Resta preoccupazione da questo punto di vista la confusione che permane nel Governo nell'attribuzione delle deleghe sui fondi europei e non convince affatto l'idea di separare la gestione dai fondi UE, soprattutto quelli per la coesione, dalla responsabilità diretta della Presidenza del Consiglio, per sua natura luogo e regia per l'insieme delle politiche economiche necessarie al rilancio del mezzogiorno.

L'annuncio del Governo di voler presentare un masterplan per il mezzogiorno è una buona notizia, restiamo in attesa di conferma e di conoscerne i contenuti.

Ma questa volta il Governo deve fare sul serio e mettere al centro della politica economica del paese il rilancio del mezzogiorno e già nella Legge di stabilità dovrà assumere provvedimenti che confermino e diano concretezza a questa scelta.

Ci vuole il Governo e gli investimenti pubblici, ma c'è anche bisogno di una politica locale che dimostri, più di quanto fatto nel passato, di essere all'altezza della sfida, che non potrà prescindere, per essere vinta, dal miglior funzionamento della pubblica amministrazione locale e centrale, da realizzare anzitutto attraverso un efficace attuazione dei piani di rafforzamento amministrativo,

dalla semplificazione e velocizzazione degli iter burocratici e da un ambiente sociale attivo e decontaminato dalla presenza e dal condizionamento di realtà mafiose e delinquenti.

E' un rinnovato impegno che chiama in causa, naturalmente, anche il sindacato e la CISL.

Ma anche qui non partiamo da zero!

C'è oggi nel sindacato e nella stessa politica locale maggiore consapevolezza che il lavoro, soprattutto al Sud, non basta solo rivendicarlo, né solo protestare per ottenerlo. Le nuove e più impegnative condizioni della competizione globale e i limiti delle risorse pubbliche disponibili richiedono a tutti e a tutto il sindacato, la disponibilità a mettersi in gioco in modo non rituale e tradizionale, sui contenuti e nelle modalità con la quale vengono richiesti e sostenuti. Occorre un sindacato più moderno e preparato e una politica che faccia meno chiacchiere e più fatti, che sappia assumere la responsabilità di saper fare scelte impegnative e coraggiose e di saperne sopportare, se necessario, i dissensi e le lamentele. Quella del rilancio del Mezzogiorno è una sfida impegnativa che non ha alternative se vogliamo crescere di più e dare lavoro e speranze ai nostri giovani.

C'è bisogno dell'impegni di tutti!

Nessuno ce la può fare da solo, nemmeno il Governo Renzi. E' una sfida troppo alta e importante per essere giocata a comportamenti stagni e nel chiuso della politica istituzionale e parlamentare. Non si tratta di riproporre rituali concertativi ma di costruire modalità nuove di Partenariato sociale che coinvolga di più imprese e sindacati nella gestione dei fondi europei e nelle scelte del Governo per il mezzogiorno e che prevedano occasioni di confronto e consultazioni sulle scelte da fare ma anche sugli impegni da assumere. Insomma un sindacato partner del Governo e degli Amministratori locali nell'impegno per rilanciare le economie meridionali e il lavoro.

Le proposte della CISL per il SUD: 5 cose da fare subito!

1. Per prima cosa è necessario imparare a spendere di più e meglio le risorse aggiuntive europee disponibili. Non essere riusciti a spendere né tutti e né tutte bene le risorse della vecchia programmazione 2007/2013 è una vergogna! Che non salva nessuno, nemmeno il sindacato. Nella nuova programmazione non si può sbagliare!
 - E' necessario semplificare e velocizzare le procedure di attivazione degli investimenti e dei progetti e orientare e concentrare le risorse nazionali ed europee in progetti che concretamente migliorino la qualità della vita sociale e l'attrattività dei territori agli investimenti privati ed esteri.
 - E ancora più necessario rendere effettivamente spendibili le risorse stanziare. Su questo c'è da negoziare ed ottenere definitivamente da Bruxelles che il cofinanziamento dei fondi europei siano, come chiesto anche dal sindacato europeo,

posti fuori dai vincoli del Patto di stabilità. Nello stesso tempo è necessario un allentamento del Patto di stabilità interna, sugli investimenti produttivi delle Regioni e dei Comuni.

- C'è infine da chiarire con urgenza il ruolo e l'operatività della nuova Agenzia per la coesione e definire forme di Partenariato sociale che valorizzino di più il contributo delle parti sociali nelle scelte d'investimento e nella gestione dei progetti.

2. Infrastrutture

Ci sono ritardi storici da recuperare e due priorità:

- Collegare meglio il SUD con il resto del paese, con l'Europa e con il resto del mondo
- Riqualficare da un punto di vista sociale ed ambientale i territori e aumentare le dotazioni infrastrutturali materiali e immateriali che migliorino la qualità dei servizi alle persone e alle imprese e sostengono anche qui l'attrattività dei territori agli investimenti. Non si parte da zero! Ci sono investimenti già stanziati e si stanno semplificando le procedure degli appalti pubblici. Non c'è che da aprire rapidamente e con urgenza i cantieri di lavoro e dare certezze e continuità all'impegno per rafforzare la dotazione infrastrutturale del Sud.

3. Fiscalità di vantaggio

Oggi produrre beni e servizi al Sud ha un costo persino maggiore che nel centro nord.

E' necessario quindi reintrodurre una effettiva fiscalità di vantaggio per chi investe e assume nel Mezzogiorno attraverso:

- l'introduzione di un robusto credito di imposta per chi investe nel Mezzogiorno
- mantenimento dell'attuale decontribuzione per i nuovi assunti per tutta la durata del ciclo di programmazione europea 2014/2020.

4. Politiche industriali e per la competitività

Occorre agire in tre direzioni prioritarie:

- Incentivare e sostenere la crescita dimensionale e la capacità di innovazione delle imprese per contribuire a risolvere i problemi di bassa capitalizzazione e di internazionalizzazione dell'apparato produttivo del Sud e di tutto il Paese
- Rendere più accessibile il ricorso al credito bancario per gli investimenti delle imprese anche attraverso la creazione di un nuovo strumento finanziario pubblico che possa sostenere i progetti di investimento delle imprese e offrire garanzie alle banche sui finanziamenti da concedere.

- C'è inoltre da rilanciare e dare maggiore efficacia agli strumenti della programmazione negoziata e prevedere nell'ambito della riforma degli ammortizzatori sociali un periodo di durata più lungo per chi vive e lavora nel Mezzogiorno

5. La legalità

La diffusa illegalità nel lavoro e il lavoro nero sono problemi che riguardano tutto il paese, ma nel Sud hanno una incidenza maggiore e contribuiscono di più ad allontanare gli investimenti privati e alla cattiva gestione di quelli pubblici.

Proponiamo di definire in ogni Regione del Sud un Patto contro l'illegalità nell'economia e nel lavoro, che impegni la maggiori Organizzazioni di rappresentanza nei territori ad iniziative comuni per contrastare il lavoro nero e il caporalato che, in particolare in agricoltura e nell'edilizia nel Sud sono particolarmente diffuse.

Non ci sono leggi speciali da fare, ma si tratta invece di applicare bene quelle che ci sono e di rafforzare la vigilanza e la velocità degli interventi repressivi.

Per questo è necessario che all'impegno degli ispettori del lavoro e delle forze dell'ordine si affianchi una iniziativa della politica e delle parti sociali, per promuovere un piano d'impegno comune in ciascuna regione del Sud di sensibilizzazione e di denuncia sui guasti sociali ed economici della illegalità e del condizionamento mafioso sull'economia meridionale.

Si tratta di condividere un investimento comune di risorse umane e finanziarie tra imprese, sindacato e Amministrazioni locali per promuovere una campagna d'impegno straordinario nelle scuole e nei luoghi di lavoro e iniziative nei territori per testimoniare e dimostrare che la legalità conviene e che invece la diffusa illegalità allontana gli investimenti e il lavoro e impoveriscono il tessuto sociale e l'economia dei territori.

Siamo tuttavia consapevoli che viviamo in tempi in cui non è dato a nessuno la possibilità di chiedere agli altri di fare e cambiare, senza essere disponibili a compromettersi con i cambiamenti richiesti.

Quindi anche il sindacato deve cambiare e la CISL lo sta facendo! Non è casuale infatti la scelta di tenere l'iniziativa sul Sud nel pieno della nostra Assemblea Organizzativa.

E' un'assemblea organizzativa che cambierà in modo profondo il modo di essere e di fare della CISL nel mezzogiorno e in tutto il paese:

- Abbiamo ridotto accorpandole il numero delle strutture territoriali e siamo impegnati a ridurre quello delle categorie nazionali.

- Investiremo di più nei territori e nella contrattazione decentrata e nel rinnovamento dei gruppi dirigenti. Stiamo costruendo una Cisl più competente ed organizzata ad occuparsi al centro e nei territori non solo di come redistribuire la ricchezza ma anche di quanto necessario fare perché la ricchezza si crei.

Il Sud ha bisogno anche di un'altra Europa! Perché questa è un Europa che non ci piace!

Ma che Europa è mai questa che ieri ha alzato i muri della cieca austerità contro i paesi del Sud dell'Europa e oggi, quelli ancora più alti e indegni, nei confronti delle popolazioni africane e mediterranee in fuga dalla fame e dalla guerra.

Siamo a un bivio! O l'Europa riprende con più vigore il processo di unificazione politica o la deriva dei nazionalismi rischierà seriamente di compromettere il progetto di unificazione europea.

La CISL sostiene l'impegno del Governo italiano per un'Europa più unita e che sappia investire di più sulla crescita e sul suo futuro!

Ed è questa l'Europa di cui ha bisogno il sud dell'Italia ed anche il mondo intero.

La CISL non ha ricette miracolose per il SUD, né pensa siano altri a doverne avere, siamo infatti consapevoli che cose facili da fare non ce ne sono per nessuno, né per il Governo e nemmeno per i Governatori e il sindacato. Quello di cui invece siamo convinti è che non abbiamo alternative ad impegnarci assieme per fare quanto necessario per ridare forza e slancio all'economia del Sud e contribuire a far ripartire tutto il paese.

Nelle situazioni difficili la differenza la fanno le classi dirigenti. E sappiamo che il rilancio dell'economia del Sud e del Paese sarà possibile solo se tutti i presenti, ciascuno per le proprie responsabilità, remeranno nella stessa direzione e se ciascuno saprà fare con serietà e coraggio la propria parte per fare quello che non è più rinviabile: ridare fiducia, speranza e lavoro ai giovani del Sud e a quelli di tutto il Paese.

E su questo la CISL c'è.